

ACRI

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Giornata Mondiale del Risparmio del 2001

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Antonio Fazio

Roma, 31 ottobre 2001

Sommario

<i>1. I mercati finanziari</i>	<i>5</i>
<i>2. La congiuntura</i>	<i>7</i>
<i>3. Problemi strutturali</i>	<i>10</i>
<i>4. Le prospettive</i>	<i>16</i>

1. I mercati finanziari

In più occasioni, dal marzo dell'anno 2000, avevamo richiamato l'attenzione dei risparmiatori, degli operatori, degli intermediari sulla non congruenza nei principali mercati tra valori delle azioni da un lato, utili e dividendi attesi e livello dei tassi di interesse a lungo termine dall'altro.

Soltanto tassi di crescita degli utili e dei dividendi doppi o tripli rispetto a quelli attesi per il prodotto interno avrebbero giustificato i livelli delle quotazioni di borsa. Per la componente di rischio ipotizzavamo valori inferiori a quelli empiricamente rilevati nel lungo periodo.

Nei mesi immediatamente successivi iniziava la caduta dei corsi nel comparto tecnologico; l'indice generale si riduceva nei principali mercati in misura minore; in Italia il calo era del 14 per cento. Riprendeva nell'estate l'aumento delle quotazioni, stimolato dall'abbondante liquidità e, ancora, sulla scorta del buon andamento del ciclo economico mondiale nella seconda metà del 1999 e nei primi mesi dell'anno 2000.

Alla fine di maggio dello stesso anno avevamo ripetuto l'avvertimento sulla incongruenza tra quotazioni di borsa e condizioni di fondo delle economie.

Diveniva anche sempre più evidente che l'accelerazione dell'attività economica nel biennio 1999-2000 era essa stessa legata all'abbondanza di liquidità.

Avvertimmo che, in assenza di aggiustamenti strutturali nelle economie europee, l'aumento della domanda, generando pressioni inflazionistiche, avrebbe vanificato le aspettative di espansione dell'attività produttiva. Gli sviluppi successivi hanno confermato quelle valutazioni.

Nella prima metà del 2001 le economie industriali, guidate da quella degli Stati Uniti, hanno manifestato un netto rallentamento.

I corsi dei titoli apparivano nella primavera di quest'anno ridimensionati rispetto agli eccessi di un anno prima, ma giustificati, ancora, soltanto da una rapida e intensa ripresa delle economie.

Nei mesi estivi il rallentamento congiunturale determinava aspettative sempre meno favorevoli; continuava il declino dei corsi, che si faceva più rapido negli ultimi giorni di agosto e nella prima decade di settembre.

Gli attentati terroristici accentuavano il declino. Le indicazioni sempre più negative sull'andamento congiunturale e le difficoltà di alcuni importanti settori provocavano una nuova ondata di vendite. Le quotazioni in alcuni comparti raggiungevano livelli al di sotto di quelli di equilibrio, stimati su una valutazione prudente dei parametri fondamentali.

Dopo la metà di settembre i corsi sui principali mercati erano diminuiti in media di un quinto rispetto a un mese prima, del 30 per cento rispetto alla primavera, del 40 rispetto alle punte dei primi mesi dell'anno 2000. L'azione fiscale espansiva negli Stati Uniti e il tempestivo allentamento delle condizioni monetarie favorivano la ripresa delle quotazioni.

Sul mercato italiano l'andamento dei corsi degli ultimi quaranta giorni ha riportato le quotazioni a un livello che risulta non fuori linea rispetto ai valori di equilibrio in base alle tendenze di lungo periodo.

Va rilevata, sui principali mercati, una riduzione strutturale del coefficiente di rischio.

È prevalsa negli ultimi tre o quattro anni una sorta di assuefazione alle tendenze del passato, una miopia per gli sviluppi futuri.

Va ribadito il richiamo, rivolto in primo luogo ad analisti e operatori, a valutare con realismo i singoli titoli, con riferimento alle prospettive di sviluppo e ai profitti realizzabili in ciascun settore, inquadrando le valutazioni nel contesto generale definito dai livelli dei tassi di interesse e dell'inflazione e dalla crescita delle economie.

La reputazione degli intermediari e degli operatori si fonda sulla loro capacità di discernimento di fronte a movimenti dei corsi generalizzati e prolungati, in aumento come in diminuzione. Gli andamenti osservati su tutti i mercati, in misura rilevante anche su quello italiano, presentano chiaramente le caratteristiche di bolle speculative che hanno coinvolto operatori imprudenti; ne sono derivati danni per il risparmio, per l'armonico svolgersi dell'attività sui mercati finanziari, per il finanziamento degli investimenti, per le economie.

Il livello dei corsi è compatibile con aspettative positive per il 2002 e per gli anni futuri. Queste vanno verificate alla luce della possibile evoluzione dell'attività nei paesi industriali. Le politiche debbono essere volte alla realizzazione di tali aspettative per le economie, per quella italiana in particolare.

2. *La congiuntura*

La crescita dell'economia statunitense, in calo dalla metà del 2000, si è sostanzialmente arrestata nel primo semestre di quest'anno, risentendo della forte caduta degli investimenti, in particolare di quelli ad alto contenuto tecnologico.

Le attese a breve termine delle imprese manifatturiere e quelle dei consumatori erano migliorate negli scorsi mesi estivi, segnalando la possibilità di una inversione del ciclo già nell'ultima parte dell'anno, anche per effetto degli sgravi fiscali decisi in maggio e del calo dei tassi di interesse.

Nell'area dell'euro, nel primo semestre del 2001, il ritmo di crescita del prodotto interno lordo è sceso all'1,8 per cento in ragione d'anno, quasi la metà di quello registrato nella media del 2000. Pur in presenza di una lieve accelerazione dei consumi delle famiglie, che hanno beneficiato di misure fiscali espansive nei principali paesi, la domanda interna ha rallentato, trascinata dalla caduta degli investimenti, particolarmente accentuata in Germania.

In Italia il prodotto interno nel primo semestre è aumentato in ragione d'anno del 2,5 per cento, a fronte del 2,0 registrato nei sei mesi precedenti; la crescita si è concentrata nel primo trimestre; nel secondo l'attività ha ristagnato. Il ritmo di aumento nei primi sei mesi è stato leggermente superiore a quello osservato negli altri principali paesi dell'area; hanno influito gli sgravi fiscali introdotti alla fine dello scorso anno e il positivo andamento dell'occupazione.

Gli investimenti hanno registrato una flessione nel trimestre primaverile. Nell'insieme dei primi sei mesi essi sono cresciuti dell'1,2 per cento; pur scontando una ripresa nella seconda metà dell'anno, nel complesso del 2001 si registrerebbe l'incremento più basso dal 1994.

Da maggio era emerso un miglioramento delle aspettative di domanda da parte delle imprese; in luglio l'indicatore elaborato dalla Banca d'Italia e dall'ISAE migliorava per il terzo mese consecutivo, segnalando la possibilità di una ripresa dall'inizio del 2002.

In estate si è arrestata la caduta dell'attività manifatturiera, che rimaneva stazionaria sui livelli della primavera; dopo il calo registrato in luglio, l'indice della produzione industriale ha recuperato in agosto e, secondo le stime disponibili, sarebbe

rimasto invariato in settembre. Gli ordini, tranne quelli di beni di investimento, hanno continuato a ridursi.

All'inizio di settembre il Fondo monetario internazionale indicava, per l'economia mondiale, un aumento del prodotto del 2,6 per cento nella media dell'anno in corso, un valore di oltre mezzo punto percentuale inferiore a quello previsto alcuni mesi prima. Per gli Stati Uniti e per l'area dell'euro la crescita era stimata dal Fondo monetario, rispettivamente, nell'1,3 e nell'1,8 per cento; per il Giappone si prevedeva una caduta della produzione dello 0,5 per cento.

Gli attentati terroristici hanno aumentato grandemente l'incertezza sulle prospettive dell'economia mondiale. Le banche centrali dei principali paesi industriali hanno reagito tempestivamente, con un'azione congiunta che ha portato a un generalizzato e significativo allentamento delle condizioni monetarie.

Negli Stati Uniti gli effetti degli attentati sull'attività produttiva sono rilevanti. Essi sono da ricondurre soprattutto alla temporanea interruzione della produzione in alcuni settori direttamente colpiti e alla brusca caduta della domanda di taluni servizi divenuti nella percezione dei consumatori particolarmente esposti a pericoli. Nel mese di settembre le vendite al dettaglio si sono contratte del 2,4 per cento; si sono ridotti gli acquisti di beni durevoli e voluttuari; è diminuito ancora in ottobre l'indicatore di fiducia delle famiglie. È presumibile che gli investimenti delle imprese, già in calo nella prima parte dell'anno anche in seguito alla contrazione dei profitti, abbiano iniziato a risentire dell'aumento dell'incertezza sull'evoluzione della domanda.

In Europa la fiducia delle famiglie, dopo l'11 settembre, ha continuato a scendere. In Italia l'indice è solo lievemente diminuito in settembre ed è rimasto stabile in ottobre. Indicazioni di mutamenti nelle decisioni di consumo hanno riguardato le spese per alcuni servizi e l'acquisto di automobili.

Sia l'indagine dell'ISAE presso le imprese industriali, sia il sondaggio della Banca

d'Italia, condotti tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, segnalano un diffuso deterioramento delle attese sull'andamento degli ordini, soprattutto nel breve periodo. In una prospettiva più lunga le imprese sembrano più ottimiste, probabilmente scontando un rapido superamento della crisi.

Le banche hanno mantenuto in condizioni distese l'offerta di prestiti nella seconda parte di settembre e in ottobre. I tassi attivi a breve termine sono diminuiti; il calo è in linea con le variazioni osservate in passato in analoghe fasi di riduzione dei tassi ufficiali.

3. *Problemi strutturali*

Gli anni novanta sono stati contrassegnati in tutti i grandi paesi industriali dal rapido sviluppo del progresso tecnologico; innovazioni radicali nel campo dell'informatica e delle telecomunicazioni hanno consentito lo sviluppo di nuovi prodotti e profondi mutamenti nell'organizzazione produttiva. Il commercio internazionale, dopo il rallentamento dei due decenni precedenti, ha registrato una forte espansione, traendo impulso dagli accordi dell'Uruguay Round. La liberalizzazione nei sistemi finanziari nazionali, assieme all'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione, ha condotto all'affermarsi di un mercato unico della finanza a livello mondiale.

Dall'inizio dello scorso decennio l'economia degli Stati Uniti ha realizzato un significativo innalzamento del ritmo di accumulazione di capitale. La quota degli investimenti lordi in macchinari e attrezzature rispetto al prodotto è salita fra il 1991 e il 2000 dal 6,1 all'11,8 per cento. Nello stesso periodo gli investimenti nelle nuove tecnologie sono aumentati a un ritmo medio del 16 per cento; la consistenza del capitale a tecnologia più avanzata è passata dal 24 al 34 per cento di quella complessiva di macchinari e attrezzature.

L'espansione dell'economia statunitense si è rafforzata nella seconda metà del decennio; il ritmo di crescita della produttività del lavoro è salito al 2,5 per cento, contro l'1,4 nel periodo 1973-1995. Sono stati realizzati rilevanti incrementi dell'occupazione. L'andamento favorevole dell'attività produttiva ha concorso, assieme alle misure di risanamento strutturale adottate nel 1993, alla correzione dello squilibrio dei conti pubblici.

Le economie emergenti, soprattutto quelle in grado di produrre beni di media e alta tecnologia, hanno tratto vantaggio dall'espansione del commercio. Benefici rilevanti sono derivati dallo sviluppo e dall'apertura all'esterno dei mercati finanziari nazionali; i cospicui flussi di capitali privati esteri hanno permesso di allentare i vincoli alla crescita derivanti dall'insufficiente disponibilità di risparmio interno. Negli anni novanta il ritmo di espansione delle economie dei paesi in via di sviluppo è stato pari al 5,4 per cento, contro il 4,2 nel decennio precedente. In Asia alla maggiore crescita si è anche associata una riduzione significativa della povertà.

In talune economie emergenti l'abbondanza di flussi finanziari esteri, in un contesto di inadeguati sistemi di supervisione bancaria e finanziaria, e il non sempre proficuo impiego dei fondi hanno favorito il protrarsi di squilibri nelle bilance dei pagamenti correnti. Ne sono derivate crisi finanziarie, che hanno colpito paesi dell'America latina, dell'Asia e di altre parti del mondo, con gravi ripercussioni sul tenore di vita delle popolazioni.

Molte economie arretrate in Africa, in America latina e in Asia non hanno beneficiato del processo di liberalizzazione, non sussistendo le condizioni di base per attrarre capitali privati; le uniche fonti di finanziamento sono state quelle ufficiali.

In Europa l'attività economica si è sviluppata con un ritmo modesto, inferiore di oltre un punto percentuale a quello degli Stati Uniti, il 2,1 per cento contro il 3,2. Nell'area dell'euro il disavanzo delle Amministrazioni pubbliche è stato ridotto dal 4,2 per cento del prodotto nel 1990 allo 0,7 nel 2000. Ciò è avvenuto in misura rilevante

attraverso l'inasprimento della pressione fiscale, anziché con la diminuzione della spesa corrente rispetto al prodotto. Ne sono derivati riflessi negativi sulla struttura produttiva e sulla competitività.

La crescita dell'economia italiana negli anni novanta è stata in media dell'1,6 per cento all'anno, valore inferiore a quello, pur modesto, degli altri paesi europei.

Nella prima metà del decennio la caduta della domanda interna, connessa con l'azione di riequilibrio del bilancio pubblico, aveva trovato compenso nella forte espansione delle esportazioni indotta dalla svalutazione della lira del 1992.

Nella seconda metà non è mancato il sostegno della domanda interna, ma le rigidità nei mercati dei beni e dei fattori hanno ostacolato la risposta dell'offerta.

Sono state avviate riforme, che hanno interessato la liberalizzazione dei mercati, la riduzione del ruolo dello Stato nella gestione diretta delle attività produttive, il riassetto del sistema finanziario, la revisione della politica di sviluppo regionale. Nonostante i progressi compiuti nel recupero dei ritardi accumulati nei decenni precedenti, le innovazioni introdotte non sono risultate in grado di rimuovere completamente i vincoli strutturali che ostacolano il pieno sfruttamento del potenziale di sviluppo.

In assenza di una correzione incisiva dell'andamento della spesa pubblica, la pressione fiscale è cresciuta, tra la seconda metà degli anni ottanta e la seconda metà degli anni novanta, di oltre sei punti, dal 36,9 al 43,0 per cento del prodotto. Non è aumentata in misura soddisfacente l'efficienza della pubblica Amministrazione.

La dinamica della produttività dell'industria è stata deludente; la competitività è stata intaccata anche per l'affermarsi di nuovi concorrenti nella gamma di prodotti in cui sono specializzate le nostre imprese esportatrici.

Nella prima metà degli anni novanta le esportazioni nette hanno fornito un contributo positivo, pari in media a un punto percentuale all'anno, alla crescita

complessiva del prodotto; negli anni successivi si è determinato un apporto negativo, pari in media a 0,4 punti percentuali ogni anno.

Nel decennio la quota di mercato delle esportazioni italiane si è ridotta di circa un quinto. Alla perdita hanno inizialmente contribuito strategie di prezzo orientate al recupero di margini di profitto, a scapito dell'espansione dei volumi venduti all'estero. I risultati registrati dalle esportazioni italiane, ancor più negativi negli anni successivi alla crisi asiatica, sono riconducibili, oltre che alla perdita di competitività di prezzo, alla tipologia dei prodotti. Le merci italiane sono prevalentemente caratterizzate da un contenuto tecnologico medio e quindi più esposte alla concorrenza dei paesi di recente industrializzazione; la domanda di questi prodotti si espande inoltre a tassi nettamente inferiori rispetto a quelli che contraddistinguono la richiesta di beni tecnologicamente avanzati.

Nella seconda metà del decennio l'andamento della domanda interna è stato in Italia in linea con quello degli altri paesi dell'area dell'euro, crescendo in media a un ritmo del 2,4 per cento. Hanno contribuito gli investimenti e l'accelerazione della spesa delle famiglie. Negli anni più recenti l'allentarsi delle restrizioni fiscali, la moderata ripresa della dinamica salariale e l'abbattimento dell'inflazione hanno favorito il graduale recupero del reddito disponibile del settore privato.

Dopo il crollo del 1993 l'accumulazione di capitale ha ritrovato una rapida dinamica, sulla spinta della ripresa del ciclo e delle favorevoli condizioni finanziarie delle imprese. Un ruolo importante è stato svolto dagli incentivi fiscali di natura temporanea del biennio 1994-95, dalla riforma del sistema di tassazione del reddito di impresa introdotta nel periodo 1997-98 e dalle agevolazioni del 1999-2000. Nella seconda metà del decennio gli investimenti diversi dalle costruzioni hanno realizzato una espansione superiore al 6 per cento annuo; lo scorso anno hanno raggiunto la quota del 12 per cento in rapporto al prodotto, valore più elevato rispetto a quello dei principali paesi dell'area dell'euro.

All'espansione degli investimenti nel periodo 1995-2000 ha contribuito per circa la metà la componente dei macchinari e delle attrezzature. Gli investimenti in beni immateriali sono aumentati quasi del 10 per cento annuo: l'incidenza sul totale, pur crescente, è rimasta al di sotto del 5 per cento.

La diminuzione del disavanzo si è associata a un ridimensionamento degli investimenti pubblici; questi tra il 1990 e il 2000 si sono ridotti di circa un punto percentuale in rapporto al prodotto interno lordo, al 2,4 per cento. Si è interrotta la fase di recupero del forte divario nella dotazione di infrastrutture rispetto al resto dell'Europa.

Si è accentuata la frammentazione del sistema industriale e si è ampliata l'area del sommerso. L'Istat stima che tra il 1992 e il 1997 il valore aggiunto delle attività che rientrano in questo ambito sia aumentato di circa due punti in percentuale del prodotto interno lordo. Negli ultimi anni l'azione di politica economica ha mirato all'emersione delle attività irregolari; la quota è stimata intorno al 15 per cento per il 1998.

Le ridotte dimensioni aziendali influenzano negativamente la spesa del settore privato per ricerca e sviluppo; tra il 1990 e il 1999 la spesa è diminuita dallo 0,8 allo 0,6 per cento del prodotto, aggravando il divario rispetto agli altri paesi europei, dove è pari in media all'1,2 per cento del prodotto.

Il dualismo territoriale si è accentuato a causa della relativa scarsità di capitale pubblico e di infrastrutture e del difficile contesto ambientale nel Mezzogiorno.

In concomitanza con la crisi occupazionale dei primi anni novanta si sono ampliate le disuguaglianze tra i redditi familiari; è salita l'incidenza, sul totale, dei nuclei a basso reddito; è aumentata la quota dei lavoratori con retribuzioni di livello più contenuto.

La ripresa dell'occupazione dal 1995 ha riguardato soprattutto le forme più flessibili, rispondendo alle riforme nel mercato del lavoro. Tra il 1989 e il 1999, la quota di lavoratori a termine si è innalzata dal 6 al 10 per cento del totale dei dipendenti; quella

dei lavoratori a tempo parziale dal 5 all'8 per cento. È nel contempo aumentata dall'8 al 17 la percentuale di lavoratori con basse retribuzioni.

Dal 2000, mentre rallentava la diffusione delle forme contrattuali a tempo determinato o parziale, si rafforzava lo sviluppo dell'occupazione permanente a tempo pieno, anche per effetto degli sgravi contributivi decisi nell'ottobre di quell'anno ed estesi al 2003. Tra il luglio 1999 e quello del 2001, l'occupazione permanente contribuiva per quasi due terzi alla crescita di quella complessiva.

La trasformazione del sistema bancario dalla seconda metà degli anni novanta è stata particolarmente intensa. Trova riscontro, per ampiezza e profondità, solo nei mutamenti avvenuti negli anni trenta. Il processo di concentrazione ha portato ad assetti dimensionali che consentono alle nostre banche di competere sul mercato internazionale e di assistere le imprese italiane anche nella loro espansione all'estero.

Prosegue, attraverso un'importante operazione, il processo di consolidamento nel settore creditizio. Vanno rapidamente risolti i problemi relativi ai profili funzionali, organizzativi e gestionali dei gruppi già formati. È necessario completare la ristrutturazione nel segmento dimensionale alto del sistema. Il processo dovrà ora interessare pienamente gli istituti di medie dimensioni e particolari categorie di aziende.

La solidità patrimoniale del sistema bancario e la sua efficienza costituiscono elementi essenziali a sostegno di una nuova fase di sviluppo.

Nella realizzazione dei nuovi assetti un ruolo determinante è stato svolto dalle fondazioni. Le loro competenze potranno essere meglio precisate, in relazione al rafforzamento del decentramento territoriale, enfatizzando la funzione di utilità sociale e circoscrivendo, in rigorosa coerenza e con le forme più adeguate, il rapporto con il sistema bancario.

A due mesi dal passaggio al nuovo segno monetario si è intensificata la preparazione curata dalla pubblica Amministrazione, dal sistema bancario, dalla Banca d'Italia. L'Istituto è impegnato perché la transizione avvenga in condizioni di piena funzionalità e sicurezza.

4. *Le prospettive*

I risultati economici del 2001 saranno meno favorevoli di quanto previsto all'inizio di settembre. Negli Stati Uniti, secondo le previsioni di istituti privati, il prodotto nella media dell'anno, riflettendo la debolezza dei consumi, crescerebbe soltanto dell'1 per cento. In Giappone continua la deflazione; nella media dell'anno si configura una riduzione del prodotto di circa mezzo punto percentuale.

In Europa la crescita risulterà inferiore al 2 per cento.

In Italia, secondo le stime contenute nella *Relazione previsionale e programmatica*, il prodotto interno lordo dovrebbe crescere nel 2001 del 2 per cento. In presenza di prezzi delle materie prime sostanzialmente invariati, il tasso di inflazione dovrebbe risultare del 2,8 per cento in media d'anno, in linea con le previsioni formulate nei mesi scorsi.

L'attuale fase della congiuntura economica, internazionale e italiana, è caratterizzata dall'incertezza.

Non c'è pessimismo, c'è anzi fiducia nelle possibilità di sviluppo dell'economia nel medio termine.

Le condizioni di fondo della maggiore economia mondiale sono tali da permettere ancora nei prossimi anni una crescita a ritmi non discosti da quelli sperimentati nella seconda metà degli anni novanta.

Gli interventi di bilancio approvati subito dopo gli attentati, pari a 80 miliardi di dollari, vanno ad aggiungersi agli sgravi fiscali per 110 miliardi già decisi nello scorso maggio per il biennio 2001-02. Gli interventi sono stati resi possibili dalle buone condizioni delle finanze pubbliche. È in discussione al Congresso un ulteriore programma di stimolo per 70 miliardi di dollari. Le misure espansive solleveranno il tasso di crescita già nella prima metà del 2002.

La riduzione di quattro punti percentuali dall'inizio dell'anno dei tassi di riferimento, dal 6,5 al 2,5 per cento, ha creato le condizioni per sostenere il reddito delle famiglie fortemente indebitate, per evitare cadute eccessive dei corsi azionari, per rilanciare gli investimenti. La fiducia, interna e internazionale, nell'economia statunitense ha preservato la forza del dollaro.

In Europa, l'economia del Regno Unito manifesta segni di ripresa nell'ultima parte di quest'anno. Nell'area dell'euro la congiuntura risente della debole crescita dell'economia tedesca. L'economia francese continua a espandersi lentamente.

In Italia dalla consueta indagine condotta dalla Banca d'Italia alla fine di settembre circa le intenzioni di investimento delle imprese industriali emerge una continuata propensione a investire, a ritmi solo moderatamente inferiori rispetto agli anni precedenti.

I sondaggi effettuati dopo gli attentati terroristici rivelano smarrimento, attesa, non sfiducia. L'incertezza del momento genera una pausa della domanda, non altera le prospettive di sviluppo. Vanno poste in atto le azioni necessarie per conseguire nel 2002 un tasso di crescita elevato.

Occorre dare sostegno alle aspettative di recupero della attività produttiva, riflesse anche nella situazione dei mercati finanziari.

La disponibilità di credito, a tassi di interesse che permangono a livelli storicamente bassi, resta abbondante. I prestiti continuano a espandersi a ritmi nettamente superiori a quelli dell'attività economica.

Il rilancio della domanda interna dovrebbe discendere da una accelerazione degli investimenti in infrastrutture dell'ordine di un punto percentuale del prodotto interno lordo. Lo Stato e gli enti decentrati non possono darsi carico interamente di tale aumento.

I fondi previsti dalla legge finanziaria a sostegno degli investimenti debbono agire da catalizzatore. Vanno definite le procedure per attribuire la titolarità della realizzazione delle opere.

Occorre migliorare le modalità di progettazione e di assegnazione degli appalti, rimuovere gli intralci e i conflitti di competenza, continuare a garantire la correttezza delle operazioni e dei pagamenti e il rispetto dell'ambiente.

Vanno individuati e proceduralmente definiti, anche attraverso la legge obiettivo, nel Mezzogiorno in particolare, i progetti di elevato valore infrastrutturale che possono essere rapidamente avviati. Va evitata la dispersione dei fondi nella realizzazione di piccole opere che ha caratterizzato gli ultimi anni. Vanno completati i lavori per i quali la sospensione dei finanziamenti e dell'attività annulla l'utilità, dal lato dell'offerta, di quanto finora speso.

I provvedimenti diretti a favorire il rientro dei capitali, a far emergere le attività sommerse, a incentivare il reinvestimento dei profitti acquistano efficacia nel contesto di una attività economica in espansione. Contribuiscono a sostenerla e ad accelerarla.

Come abbiamo già avuto modo di rilevare di fronte al Parlamento, il disegno di politica economica acquista valenza e compiutezza soltanto se si inserisce in un programma di riforme, volto a ridurre l'incidenza della spesa pubblica corrente sul

prodotto nazionale e a creare le condizioni per una progressiva, significativa, duratura diminuzione della pressione fiscale.

Il mondo dell'impresa deve rispondere accrescendo la capacità di innovazione, cogliendo tempestivamente le nuove opportunità. Lavoro e risparmio sono ricchezze della nostra società: con politiche coerenti dobbiamo favorirne un impiego sempre più produttivo, in armonia con le finalità dello sviluppo.

Riduzione del carico tributario e contributivo e contenimento della spesa creano le condizioni per un aumento del tasso di crescita potenziale dell'economia, per uno sviluppo sostenuto, nella stabilità. Per questa via sarà possibile realizzare un calo permanente del disavanzo pubblico, finora affidato in larga misura a interventi temporanei e, in prospettiva, conseguire il definitivo risanamento dei conti pubblici.

Le riforme vanno introdotte tempestivamente, nel corso del prossimo anno.

Esse contribuiscono grandemente all'immediato rilancio della domanda effettiva di medio termine.

Il ritardo nella formazione di capitale pubblico nel Mezzogiorno, ma altresì nelle aree più sviluppate del Centro e soprattutto del Nord, dove le strozzature sono più evidenti, di fatto costituisce un margine di espansione dell'attività finora inutilizzato.

Il miglioramento della funzionalità della pubblica Amministrazione e dei servizi pubblici, secondo gli indirizzi delineati nei programmi, può contribuire fortemente, data la sua dimensione macroeconomica e le interazioni con gli altri settori, all'efficienza e alla competitività di tutta l'economia.

La prospettiva di una più rapida crescita, di un superamento nell'immediato dello stallo è nelle possibilità della politica economica del Governo.

Vanno superate le esitazioni e le inevitabili difficoltà.

Occorre uno sforzo corale. È necessario agire con tutti gli strumenti di cui si dispone, in un disegno di politica complesso, ma coerente, per il futuro del Paese. Per consolidare lo sviluppo dell'occupazione. Per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Per accrescere la fiducia. Per eliminare le sacche di povertà e restringere l'area delle attività sommerse e irregolari. Per creare condizioni di benessere economico e civile per le famiglie che si trovano in difficoltà, per le generazioni future.